



## Per una nuova pratica politica in fabbrica

### Compagni,

Il punto di vista di padroni e riformisti sul programma di riconversione è fondamentalmente questo: i bisogni degli operai sono attendibili, e cioè la produzione si può organizzare a partire da essi solo quando non entrano in contraddizione con le condizioni necessarie al capitale per ottenere il profitto con cui riprodurre il proprio comando sulla società. Ma se questi bisogni, come attualmente, non sono conciliabili con le esigenze della produzione capitalistica, ecco che i bisogni operai diventano corporativi, vanno contro l'interesse nazionale quindi creano crisi e povertà. I padroni, per giustificare questa loro teoria, hanno dalla loro parte la « scienza » economica, i centri di informazione, e tutta quella strumentazione che permette, ad una schiera infinita di personaggi più o meno illuminati, di fare apparire la crisi risolvibile solo a costo di immani sacrifici. Agli operai questa strumentazione manca, tanto più che, là dove si decide, c'è sempre qualcuno che decide per loro e decide male, ma gli operai possono avere la forza per insegnare al capitale un punto di vista opposto sulla crisi. E cioè: i bisogni operai sono l'unico fattore produttivo in grado di sviluppare la ricchezza sociale, e per questo non sono corporativi anzi, nei bisogni operai si riconoscono i bisogni di gran parte della società, in quelli dei padroni si riconoscono solo quelli che vogliono conservare la propria fetta di potere. I padroni non sviluppano più le forze produttive, ma anzi le limitano, non utilizzano pienamente tutte le risorse, ma anzi le distruggono: basti pensare all'Imesa, a Manfredonia, alla nocività che impongono alla vita quotidiana, a come non sanno arginare fenomeni naturali quando la scienza e la tecnica permettono di prevenirli. Non sviluppano la produzione perché si sviluppi il benessere, la ricchezza sociale, il tempo libero, ma solo quella produzione necessaria al loro profitto: basti pensare alla disoccupazione, allo spreco di miliardi per ricerche che non vengono mai utilizzate per il miglioramento delle condizioni di vita (per esempio l'uso di fonti energetiche alternative ecc...) e questo perché l'ottica dei padroni è quella di riprodurre il proprio potere sul cadavere dei bisogni operai.

Per questo sono disposti ad ogni forma di compromesso o mediazione, ad ogni forma di repressione, scelgono sempre la strada più breve: per loro il fine giustifica i mezzi.

### COMPAGNI OPERAI,

O i loro bisogni, o i nostri. Non c'è possibilità di mediazione ma solo un invalicabile antagonismo. I padroni hanno dalla loro parte la forza di fare apparire necessario ciò che necessario non è (la mobilità, il prolungamento della giornata e della settimana lavorativa e l'incremento della fatica per aumentare la produttività a fronte di una immensa disoccupazione; il controllo sulla scala mobile, sui salari ecc. per ridurre i consumi e lo squilibrio della bilancia dei pagamenti a fronte di un quantitativo immenso di importazioni che potrebbero essere evitate come nel caso dell'energia; il rastrellamento di cinquemila miliardi di reddito a fronte di una spesa pubblica che va ad impinguare settori e strati sociali necessari solo a controllare le lotte operaie). Noi dobbiamo avere la capacità di svelare la falsità e la debolezza — dal punto di vista sociale, politico, dal punto di vista dei bisogni operai proletari — dei passaggi del loro programma di riconversione, costruendo il programma comunista dei bisogni operai.

Per rendere praticabile questo programma bisogna legare la crescita di iniziative d'organizzazione all'interno dei reparti ed in fabbrica alla creazione di nuove forme di lotta dura che pongano all'ordine del giorno il tema della forza tra operai e padroni, tra operai e riformismo, tra operai e tutti quei personaggi che funzionano da cinghia di trasmissione della riconversione nei reparti, in fabbrica e nel tessuto sociale. Le avanguardie operaie, gli operai che sono stati alla testa delle lotte di queste settimane si sono resi conto che le grandi esplosioni di rabbia, che la stangata ha provocato, non sono riuscite a diventare momenti attraverso i quali potesse passare una effettiva offensiva operaia

in termini di programma; questo perché è mancata una rete di avanguardie organizzate che gestisse lo scontro contro quegli istituti del riformismo che hanno funzionato come rete di contenimento al dispiegarsi della rabbia operaia contro i padroni e che addirittura hanno tentato di fare accettare alla classe, con giustificazioni inattendibili, il più grave attacco di questi ultimi anni alla forza operaia... Ma viceversa oggi esistono, nonostante le false ciancie degli economisti dei padroni e dei riformisti, le condizioni per diminuire la fatica, il tempo di lavoro, per soddisfare il bisogno di condizioni di vita diverse e migliori, nato da questi anni di lotta. Ma non è certamente da padroni e riformisti che le dobbiamo aspettare, queste condizioni la classe operaia le deve e le può costruire attraverso l'organizzazione e la forza da usare come arma tremenda contro la forza distruttrice del capitale. Oggi possiamo cominciare a praticare la riduzione della fatica e dell'orario di lavoro scoprendo che l'aumento del tempo libero si traduce in aumento della ricchezza, attraverso la crescita di forme organizzative tra operai e proletari che pongano in campo la capacità di inventare collettivamente mezzi contro la crisi e la riconversione. Come si organizza questa pratica di riduzione della fatica? Mettiamo subito in piedi INCHIESTE reparto per reparto — così come le hanno organizzate i padroni per ridurre la conflittualità e per far passare i loro rimedi antioperai — che individuino attraverso chi e come passano gli attacchi alle avanguardie, all'assenteismo; come passa la mobilità, l'aumento dei carichi di lavoro, il cumulo delle mansioni ecc... Le avanguardie che conducono l'inchiesta devono operare su due punti:

1 — Organizzare immediatamente risposte di massa ogni qualvolta si tentino aumenti della produttività o riorganizzazione del lavoro, attuando forme di lotta che comincino a rendere impraticabile la fabbrica a coloro i quali, avendo fatto sempre e continuando a fare l'interesse del padrone, sono la sua lunga mano per attuare questi passaggi della riconversione.

2 — Definire programmi minimi che individuino come e di quanto è possibile ridurre il tempo di lavoro, le mansioni ecc. in ogni reparto aumentando gli operai. Questi programmi vanno portati allo interno di un organismo di fabbrica che si faccia carico di condurre le nuove forme di lotta che la pratica del programma dei bisogni operai impone e che ponga al consiglio una scelta, o con la riconversione e i bisogni del capitale o con i bisogni degli operai. Una prima forma di lotta per rendere praticabile il programma operaio è la nuova forma dello sciopero. I cortei non devono più svolgersi solo all'interno della fabbrica, né quelli esterni devono concludersi ai piedi di un palco dai cui spalti arrivano esortazioni a sopportare sacrifici. Dobbiamo organizzare cortei duri che « spazzino » il collocamento, i quartieri dove i proletari svolgono attività precarie e sottopagate, riportando in fabbrica tutti i disoccupati e i proletari che vengono espulsi dalla produzione per aumentare lo sfruttamento di chi rimane in fabbrica. Il ritorno in fabbrica va gestito reparto per reparto, attorno ai programmi di lavoro e di riorganizzazione delle mansioni ecc., in funzione della riduzione della fatica e dell'orario di lavoro, dalle avan-

guardie operaie che lo hanno definito. ALLARGHIAMO LA BASE SOCIALE DEL LAVORO DI FABBRICA non per produrre di più per i padroni ma per cominciare a praticare una prima forma di controllo operaio contro i processi di riconversione, per praticare il bisogno operaio di rifiuto del lavoro e della fatica. Questo bisogno, ha la forza organizzativa di ricomporre l'unità di lotta tra operai, proletari e disoccupati e di essere al contempo una straordinaria spinta a mettere in discussione l'intera organizzazione capitalistica del lavoro, i rapporti di produzione ed il processo di riconversione.

### **La legge sulla disoccupazione giovanile COMPAGNI,**

Il carattere antioperaio di questa legge truffa va svelato. Questi alcuni punti:

1 — Politica dell'assistenza alle imprese che implica per le stesse un triplo vantaggio: possibilità di RICATTO sugli operai già occupati nell'impresa pubblica o privata dove vengono fatte le assunzioni (il blocco del



licenziamento dura infatti solo un anno); SOSTITUZIONE «guidata» di mano d'opera nel senso che l'impresa assumerebbe solo attraverso le condizioni previste dalla legge, utilizzando il fondo di finanziamento dei quattrocento miliardi (64.000 L. mensili per ogni giovane occupato al Sud. e 32.000 al Nord); CONTROLLO sulle assunzioni perpetrate tramite i corsi professionali e l'ufficio di collocamento speciale cui i proletari devono iscriversi se vogliono essere assunti. 2 — Legittimazione del sottosalaro finora praticato solo nei settori non «ufficializzati» della economia e quindi reinserimento dell'apprendistato fino a trenta anni! Questo è il più grave attacco al salario, molto più che l'inflazione, laddove vuole essere uno strumento di rottura della rigidità salariale verso il basso. Infatti il compenso viene fissato sui minimi tabellari (da vedere se nazionali o aziendali) cioè su niente.

3 — Uso, quindi, della forza-lavoro giovanile sottopagata, come nuova forma di ricostituzione di un esercito industriale di riserva tenuto appunto sotto controllo o nelle scuole di avviamento professionale o nei musei e da lanciare come arma di ricatto contro gli operai; uso della forza-lavoro giovanile per abbassare il costo del lavoro e innalzare il tasso di sfruttamento legittimato dalla falsa ideologia riformista di sostituire al vecchio clientelismo D.C. e mafioso il nuovo clientelismo del Comune, della Regione o degli Uffici di Collocamento Speciale: e tutto ciò in nome di un lavoro socialmente utile. Dobbiamo gridare: UTILE A CHI!

### **COMPAGNI,**

noi crediamo che l'unico lavoro che può essere svolto deve essere utile ai bisogni operai e proletari e alla lotta come sola forza produttiva in grado di liberare la ricchezza sociale dai limiti imposti dai rapporti di produzione capitalistici. Cosa vuol dire lavoro utile alla lotta e perché diciamo oggi che per lo sviluppo di un programma operaio sui bisogni, il ruolo dei disoccupati è un ruolo centrale:

— Perché crediamo che solo una presenza massiccia dei disoccupati e dei proletari precari in fabbrica può aprire la strada ad una risposta operaia contro

l'organizzazione capitalistica del lavoro.

— Perché crediamo che solo la presenza dei disoccupati organizzati nei quartieri possa aprire la strada ad una iniziativa proletaria sul bisogno di una qualità diversa di vita riguardante l'uso dello spazio, la ristrutturazione dei quartieri di merda dove ci hanno confinato, l'uso del tempo libero, l'organizzazione dei servizi, la riappropriazione della conoscenza e di una natura liberata dalla nocività del capitale. Produrre lavoro utile, vuol dire lavorare a partire da questi bisogni, costruire le lotte per praticarli.

— Perché crediamo che proprio la crisi ha rotto la ferrea logica della mistificazione capitalista occupazione = reddito = soddisfazione dei bisogni: perché il reddito non basta più a soddisfare i bisogni, perché l'occupazione non basta più ad avere un congruo reddito.

E quindi se l'occupazione dei disoccupati e dei precari deve volere dire produrre lotte per la liberazione dei bisogni dobbiamo annientare l'ufficio di Collocamento perché l'unico collocamento che va riconosciuto è quello in fabbrica per la liberazione dal lavoro e nei quartieri per una qualità di vita diversa. E' tuttavia certo che su questo programma di lavoro difficilmente troveremo qualche padrone disposto ad erogare salario; e perciò che va definito un punto di vista organizzativo sul reddito.

### **Inchiesta sul reddito**

Definire un punto di vista operaio sul salario, laddove i padroni negano e comprimono attraverso ogni forma (rifiuto di pagare gli scatti di contingenza, blocco della scala mobile, proposta CISL di togliere ogni richiesta di aumento salariale dalle piattaforme aziendali ecc.), vuol dire conoscere i canali di erogazione di reddito e come questo finisce sempre nelle tasche dei padroni. Per questo l'inchiesta va svolta sulla composizione della busta paga, su tutte le forme di trattenute che vanno ad enti ed istituti e su come è possibile riappropriarsene. Impariamo a conoscere come, quando i padroni dicono che il costo del lavoro è alto, in realtà non menzionano mai quel 25% della busta paga che ritorna, per i circuiti finanziari del loro Stato, di nuovo nelle loro mani. Ma l'inchiesta va svolta innanzitutto sulla spesa pubblica, sui canali di finanziamento e di credito ad enti, imprese, istituti (per esempio dove vanno i miliardi della Cassa per il Mezzogiorno?). Conoscere questi canali vuol dire costruire quei rapporti di forza organizzativi attraverso i quali possiamo deviare i flussi di reddito dalle tasche dei padroni che li usano per distruggere alle tasche dei proletari che li userebbero per i bisogni di tutti. Questo è possibile con la forza e l'organizzazione.

### **Le sanzioni operaie contro la stangata**

Organizziamo una redistribuzione dei costi, a partire da un punto di vista comunista sulla crisi e cioè praticando l'anagrafe fiscale operaia: prezzi politici in tutti i luoghi di consumo pubblico (supermercati, benzina ecc.) imposti da picchetti operai, secondo la regola: da ciascuno secondo il suo reddito.

Facciamo della fabbrica un centro di smistamento di tutte le bollette di operai, proletari, disoccupati per autoridurle, per ributtare sulle spalle dei padroni il peso di questa crisi che è e deve diventare la crisi del loro potere.

COMPAGNI, queste alcune proposte su cui cominciare a discutere per mettere in piedi quelle prime forme di organizzazione per costruire e praticare il programma comunista dei bisogni operai.

Collettivi redazionali: Nola via Tanzillo, 42  
Potenza via Vaccaro, 72 - Taranto vico Scaletta Calò, 5  
Lametia via Fiorentino, 129 - Cosenza piazza Valdese 54  
supplemento a PRIMO MAGGIO  
autoriz. Tribunale di Milano n. 248 del 14-6-1973  
Arti Grafiche «Lampo»  
Via S. Pietro a Majella, 31 - Napoli

# **COSTRUIAMO I COMITATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLETARIO**